

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 55.42, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	368
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	42
<i>Hanno votato no</i> .	326).

Gli emendamenti Parolo 55.40 e Ciapucci 55.41, in quanto formali, non saranno posti in votazione.

Per quanto riguarda i successivi emendamenti Bielli 55.130, Armando Cossutta 55.73 ed Acierno 55.3, è stato chiesto l'accantonamento. È così, onorevole D'Onofrio?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sì, signor Presidente. Il principio della leale cooperazione sarà discusso alla fine dell'esame dell'articolo 58, nel contesto delle funzioni dello Stato e delle regioni. Chiedo pertanto l'accantonamento.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino l'accantonamento. Onorevole Bielli?

VALTER BIELLI. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, è d'accordo sull'accantonamento?

ARMANDO COSSUTTA. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. S'intende che anche l'onorevole Acierno non si opponga all'accantonamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ritiriamo il mio emendamento 55.108, perché la sede propria per discutere di questo problema (in particolare dell'elezione diretta del presidente della regione) è l'articolo 60 o eventualmente la norma transitoria (ma decideremo al momento debito). Certamente, comunque, la questione non va esaminata in questa sede. Pertanto ritiriamo il mio emendamento 55.108.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 55.65.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, il parere contrario della Commissione sull'emendamento Fontan 55.65 significa che noi non riteniamo — ovviamente — che esistano Stati diversi da quello italiano e che non vi siano neanche regioni che possano corrispondere a queste città; l'emendamento recita infatti: « Possono essere costituite le Città-Stato o Città-Regioni di Milano, Napoli e Roma ».

Ecco perché la città metropolitana viene definita progressivamente come ente intermedio tra comune e regione e non come ente sostitutivo della regione, dotata — in questo caso — di potestà legislativa.

Siamo dunque contrari a trattare in questa sede materie che affronteremo nell'articolo 57.

Ribadisco, pertanto, il parere contrario sull'emendamento Fontan 55.65; ciò rende ancora più comprensibile il significato delle città metropolitane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Non sono d'accordo su quanto affermato dal relatore D'Onofrio. Il nostro emendamento, in sostanza, cerca di evidenziare come si potrebbero configurare le città metropolitane. Come ho già detto, la Commissione, nella disposizione transitoria di cui si è cominciato a discutere, prevede che tali città metropolitane addirittura esercitino funzioni attribuite alle regioni, senza che peraltro si sappia nulla circa il numero e la qualità di dette funzioni. A questo punto, tanto vale chiarire una volta per tutte, senza ricorrere ai soliti sotterfugi o ai soliti giochetti che si continuano a ripetere in quest'aula, che due o tre grandi città siano aree metropolitane, siano città-regioni, così da evitare qualsiasi ambiguità, qualsiasi incomprensione presente e futura.

Ribadiamo, pertanto, l'importanza del nostro emendamento anche perché riteniamo che alcune grandi città (Milano, Napoli e Roma) possano assurgere a città-regione, città-Stato. Tra l'altro, in tal senso vi sono anche esperienze all'estero.

GENNARO MALGIERI. Sparta, Atene...!

ROLANDO FONTAN. Per tali ragioni, invitiamo l'Assemblea ad approvare il nostro emendamento 55.65.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 55.65, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	362
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	89
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 55.83, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	364
<i>Votanti</i> .....	355
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	105
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carmelo Carrara 55.105, Zeller 55.104, Fontan 55.38, Valducci 55.84, Martino 55.131 e Malavenda 55.136, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

ROLANDO FONTAN. Presidente! È importante, è Roma capitale!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Fontan, ho già indetto la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	38
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	55
<i>Hanno votato no</i> .	281).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 55.132.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, forse occorre procedere con più calma per seguire adeguatamente l'esame degli emendamenti, visto che si salta un po' da un argomento ad un altro.

PRESIDENTE. La capisco, onorevole Malavenda. Tuttavia, ci troviamo in uno dei rari casi in cui si votano gli emendamenti in sequenza.

Prego, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. In effetti, Presidente, è stato posto in votazione un gruppo di emendamenti identici, per cui si faticava a seguire.

Intervengo su questo emendamento così come potrei fare per tanti altri miei emendamenti, che a volte possono sembrare in contraddizione tra loro e provocatori come quelli volti ad introdurre il massimo decentramento possibile — giacché è ciò che vogliamo fare anche se non vogliamo definirlo federalismo —, cioè un sistema, una democrazia che preveda nella Costituzione oltre a Stato, regione e quant'altro, anche organismi di base come i consigli circoscrizionali o i comitati di base autorganizzati o addirittura — perché no — i centri sociali.

Rispetto a questo il nostro obiettivo è stato quello di inserire nell'articolo 55 molti emendamenti che cercavano di tradurre come diritti esigibili proprio quelli stabiliti nella prima parte della Costituzione e che, purtroppo, non sono mai stati ritenuti tali o, comunque, non si è riusciti a farli diventare, come dicevo, diritti esigibili. Ebbene, li abbiamo visti sparire tutti, sempre con il metodo applicato dalla Commissione o dalla Presidenza, che è molto elastico. Ovviamente, più le cose sono elastiche e meno i criteri sono definiti (in una Costituzione dovrebbero invece essere molto circoscritti), più possono essere interpretati, ovvero applicati a seconda delle circostanze. Ciò con la considerazione che quei diritti erano già sanciti nella prima parte.

Proprio per questo e proprio perché, purtroppo, quei diritti non sono mai stati resi esigibili — primo tra tutti il diritto al lavoro, ma anche quello alla salute, alla casa o all'istruzione — si cercava, attraverso nostri specifici emendamenti e con la sostituzione di parti dell'articolo 55, di renderli tali.

Abbiamo visto eliminare tutti quegli emendamenti come non accoglibili o con pareri contrari. Evidentemente, come dicevo prima, lo scopo di chi ha proposto questo progetto di Costituzione e della maggioranza di questo Parlamento purtroppo è proprio quello di rendere i servizi, che dovrebbero essere sanciti e di diritto uguali per tutti i cittadini, nella frammentarietà che si prospetta attraverso un federalismo quanto mai strisciante, non più tali; vengono privatizzati e relegati a *business* di chi, ovviamente, ha il potere e la forza per imporli.

Ci troveremo allora più del passato con i cittadini, o comunque con quelle fasce di popolazioni più bisognose e che dovrebbero essere maggiormente sostenute e salvaguardate, che, in situazioni di forza o comunque in regioni che hanno al proprio interno risorse sufficienti, potranno magari fruire parzialmente di certi servizi, per i quali però non viene mai definito un livello preciso di accettazione, di qualità che sia uguale per tutti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda, purtroppo il suo tempo è esaurito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 55.132, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	355
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	11
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Avverto che gli emendamenti Pisanu 55.69, Giovanardi 55.133, Pisanu 55.70, Scalia 55.134, Masi 55.4, Pivetti 55.135, Taradash 55.88, 55.107 e 55.1081 e Storace 55.1001 sono tutti caratterizzati dalla

finalità di costituire la capitale in distretto federale o autonomo e/o di conferirle particolari condizioni di autonomia.

Pongo pertanto in votazione il principio comune...

ROLANDO FONTAN. Principio comune su cosa?

PRESIDENTE. ...come sopra individuato, avvertendo che la sua eventuale reiezione avrà un effetto preclusivo di tutti gli altri emendamenti indicati...

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. In caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

ELIO VITO. Presidente, su questa comunicazione!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, c'era prima l'onorevole Fontan.

Onorevole Fontan, non vuole più parlare?

ROLANDO FONTAN. Non ho capito qual è il principio comune.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, intervengo solo per una precisazione. Mi pare che il primo degli emendamenti che lei ha citato, l'emendamento Pisanu 55.69, proponga qualcosa di diverso da tutti gli altri, per cui credo che forse sarebbe opportuno procedere, quanto meno, a due votazioni.

L'emendamento Pisanu 55.69, infatti, propone di sostituire il terzo comma del testo attuale con il seguente: «Può essere costituito il distretto di Roma capitale». Tutti gli altri emendamenti, in effetti, propongono specificazioni delle funzioni. Quindi mi sembra che il primo sia interamente sostitutivo dell'attuale formulazione del comma 3, mentre gli altri mi paiono aggiuntivi e compatibili con l'attuale formulazione dello stesso comma.

L'Assemblea potrebbe pertanto essere chiamata a decidere, in primo luogo, se sostituire il comma 3 con la formula suggerita dal presidente Pisanu e, successivamente, sul principio che lei aveva enucleato.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi aiuti anche lei: mi pare che il presidente Pisanu proponga la costituzione del distretto di Roma capitale. Questo è il punto di fondo ed è questo il dato che io porrei in votazione, poiché è comune agli emendamenti che ho citato, cioè Pisanu 55.69, Giovanardi 55.133, Pisanu 55.70 e agli altri. Non sono nell'ordine in cui sono stampati.

ELIO VITO. Ho capito, Presidente.

PRESIDENTE. A me parrebbe, cioè, che il principio è lo stesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, lei in precedenza non mi ha dato la parola su una serie di emendamenti importantissimi, relativi alla soppressione o meno di Roma capitale.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, lei l'ha chiesta in ritardo, non è che non gliel'ho data!

ROLANDO FONTAN. No, non l'ho chiesta in ritardo: ho alzato per tempo la mano per segnalare l'intenzione di intervenire. È lei, Presidente, che è tutta la sera che non mi guarda (*Applausi - Si ride*)! O, meglio, mi guarda, ma non mi dà la parola...

PRESIDENTE. La guarderò con passione maggiore, cosa le devo dire!?

ROLANDO FONTAN. Non mi dà la parola, quando non lo ritiene doveroso.

Lei mi ha negato la possibilità di intervenire sulla questione di Roma capitale e lei ben sa, Presidente, che la lega ha un certo rapporto con Roma capitale!

MARCO BOATO. Un rapporto incestuoso !

PRESIDENTE. Ci vivete: per forza !

ROLANDO FONTAN. Noi volevamo evidenziare la nostra contrarietà al principio inserito nell'articolo 55, il quale stabilisce che Roma sia la capitale della Repubblica, perché riteniamo che questa sia l'ennesima dimostrazione della volontà accentratrice di questo Stato. Non solo, ma rileviamo tale intenzione in tutti gli articoli che seguiranno e di cui ci interesseremo.

Questo è quanto vogliamo sottolineare. Spiace constatare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fontan: posso interromperla ?

Lei sta parlando di un altro emendamento...

ROLANDO FONTAN. No !

PRESIDENTE. Noi siamo in sede di dichiarazioni di voto sull'emendamento Pisanu 55.69. Lei invece, se non ho capito male, sta parlando della sostituzione di Roma con altra città: è così ?

ROLANDO FONTAN. No, sto parlando della soppressione di Roma capitale, sulla quale lei non mi ha dato la parola prima. Quindi devo cogliere questa occasione per spiegare le mie ragioni.

PRESIDENTE. È una dichiarazione postuma ?

ROLANDO FONTAN. Veda lei come considerarla, Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, non posso darle la parola per dichiarazione di voto su un emendamento che abbiamo già votato ! O lei interviene sull'emendamento che stiamo per votare o altrimenti...

ROLANDO FONTAN. Sto parlando dell'emendamento Pisanu 55.69 !

PRESIDENTE. Vediamo.

ROLANDO FONTAN. L'emendamento Pisanu 55.69 è collegato alla questione di Roma capitale.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

ROLANDO FONTAN. Anzi, forza Italia non solo vuole riconoscere la capitale, ma addirittura vuole riconoscerla come distretto. È importante evidenziare questa posizione contrastante e sempre ambigua di forza Italia, che al nord dice certe cose e poi qui a Roma presenta emendamenti del tutto diversi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza*).

È questo, forse, uno dei motivi per cui in precedenza non mi è stata data la parola ! Ciò nonostante, rileviamo che, a parte il nostro emendamento soppressivo di Roma capitale (presentato peraltro anche da deputati di altri gruppi), nessuno finora si è alzato per parlare a sostegno dei propri emendamenti. Ciò sta ad evidenziare ancora una volta che, di fronte ad un passaggio molto significativo per noi, si assiste ad una completa blindatura per mantenere il sistema come è attualmente, compresa Roma capitale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, francamente non capisco la ragione che ha portato i costituenti ad introdurre la definizione di Roma come capitale. Credo che questa sia una scelta di opportunità, in quanto costerebbe molto trasferire la capitale da Roma; ma la necessità di inserire questa scelta nella Costituzione, rendendola quindi immodificabile, mi sfugge. Avrei compreso meglio tale scelta se fosse stato il re o la prima Costituzione della Repubblica a suggerirla.

Ci poniamo la seguente domanda (e in tal modo vorrei anche rispondere al collega Fontan). Se viene definita una città

come capitale, crediamo sia opportuno attribuire ad essa delle funzioni che la rendano una capitale di servizi per l'intero paese. Introdurre il concetto di distretto significa anche fornire alla capitale una certa autonomia affinché possa dislocare le sue funzioni e utilizzare le sue attribuzioni nel modo migliore, senza entrare in conflitto con altri organi del neo Stato federale che si va costruendo. Si tratta quindi semplicemente di un tentativo di ricalcare modelli di altri Stati federali, come gli Stati Uniti d'America, che hanno definito certe competenze e certe prerogative della capitale Washington in termini di distretto per renderla più utile al resto del paese. Questa è la ragione del nostro emendamento.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che non dovremmo perdere di vista la realtà delle cose. Quando un paese o un sistema istituzionale non funziona bene, è certamente opportuno interrogarsi sulle disfunzioni di carattere legislativo, ma è anche bene non nutrire una fiducia miracolistica nel fatto che l'introduzione di norme nuove, leggi nuove ed istituzioni nuove possa cambiare la realtà di un paese, se al tempo stesso non si è disposti a modificare i comportamenti. Dico questo perché in queste ore si sta verificando un fenomeno tipico della prima Repubblica. Il sistema dei partiti, cioè, pretende di legiferare all'oscuro, nell'assoluta mancanza di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica, cercando addirittura di accecare gli stessi parlamentari rispetto a ciò che avviene con metodi che sono in contraddizione con tutte le motivazioni che stanno alla base del tentativo di modificare la nostra Costituzione.

Credo, signor Presidente, che il dottor Gherardo Colombo, nel momento in cui ricostruisce la storia della Repubblica italiana ricalcando un po' troppo alcuni documenti del Parlamento (ad esempio la relazione della Commissione antimafia di cui lei fu presidente, in cui si costruiva un modello interpretativo basato sul ricatto, sul compromesso fondamentale tra la mafia, l'esercito americano e conseguen-

temente la democrazia cristiana), abbia una visione un po' becera della realtà, che dimentica tanti altri aspetti.

Ad esempio l'analogo compromesso tra il partito comunista italiano e Mosca, tra Stalin e Togliatti, tra i gasdotti dell'Unione Sovietica e i finanziamenti illeciti al partito comunista. Credo manchi una parte importante della realtà di questo paese alla ricostruzione che ha fatto il dottor Colombo. È tuttavia vero che se non c'è un complotto, se non c'è un ricatto, certamente i compromessi e le connivenze all'interno del compromesso finiscono per rendere la realtà politica occulta e le scelte della democrazia parlamentare vuote e non conformi al dettato costituzionale.

Da questo punto di vista credo sia bene lavorare per la riforma della Costituzione, ma se contemporaneamente non si lavora per la riforma dei comportamenti politici il risultato sarà vano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STORACE.** Vorrei rassicurare il collega Fontan che c'è chi sostiene gli emendamenti che lui contesta e c'è chi non condivide, in quanto la considera limitata, la scelta della Commissione bicamerale di scrivere esclusivamente che Roma è la capitale della Repubblica. Sulla base di un'infinità di ragioni che vi risparmio e che mi è capitato anche di riferire nel corso della discussione generale dirò, in maniera un po' *tranchant*, che non c'era bisogno di scomodare 70 costituenti per scrivere che Roma è la capitale. Con questi emendamenti chiediamo qualcosa di più e soprattutto di meglio per la capitale dello Stato, se ancora viviamo in un paese che ha una capitale e se vogliamo ad essa riconoscere i poteri che ad altre capitali sono riconosciuti da altri Stati, come ha sottolineato poco fa l'onorevole Taradash.

Non so se sia vero quello che dice l'onorevole Fontan quando, parlando di altre forze politiche, afferma che al nord

si fa un discorso ed a Roma se ne fa un altro. Io dico — e penso che lo dica alleanza nazionale — che il fatto che Roma è la capitale lo sanno sia al nord sia al centro sia al sud. Forse, va ribadito (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Potete parlare e urlare quanto volete, ma devo poter dire queste cose, che a me appaiono scontate, solennemente scontate, visto che siamo in Parlamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Storace, parli alla Presidenza.

**FRANCESCO STORACE.** Presidente, sono nato nella capitale, chiedo scusa! È ancora la capitale, grazie a D'Onofrio che l'ha inserita nella Costituzione!

Il motivo di fondo per il quale abbiamo presentato gli emendamenti è che su questa questione del distretto federale abbiamo avuto modo di discutere anche — lo ricorderà l'onorevole D'Alema — nella campagna elettorale che ci siamo lasciati alle spalle, quella per le amministrative. Gli schieramenti in campo scelsero di dire ai cittadini che si sarebbero impegnati nella Commissione bicamerale per fare avanzare l'idea di Roma distretto federale. Oggi vi è la prima controprova di quanto è stato detto in campagna elettorale.

Vorrei evitare di fare polemiche in questa sede. Desidero ribadire che questi emendamenti portano le nostre firme. Spero che possano raccogliere il consenso anche di altri schieramenti politici, altrimenti vorremmo capire perché in campagna elettorale sono state dette certe cose, soprattutto da parte dello schieramento che è prevalso e, al momento del voto in Parlamento, si rinuncia.

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Storace. Ha facoltà di parlare per un minuto a titolo personale.

**TEODORO BUONTEMPO.** È importante che si chiami Roma, ma anche se

così non fosse il concetto è che la capitale deve sopportare alcuni oneri e servizi che non sono propri del comune, ma che le derivano proprio dall'essere capitale di un paese. La capitale, nel caso di Roma, ha due ambasciate per ogni paese straniero, una presso il Vaticano ed una presso lo Stato italiano; la capitale ha i consolati, ha la città politica, ha una serie di oneri che il cittadino della capitale deve sopportare e che non competono al comune. Il fatto di essere capitale deve dunque garantire un riconoscimento ad altissimo livello perché il legislatore, successivamente, possa legiferare statuti speciali, leggi speciali e finanziamenti speciali.

Ciò non perché si chiama Roma, Milano o Torino, ma perché sopporta, sulla pelle dei propri cittadini, il carico della città politica, della rappresentanza diplomatica ed altri oneri che, se devono essere sopportati, è giusto che abbiano un riconoscimento da parte dello Stato con il miglioramento dei servizi di quella città.

**MARIO VALDUCCI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valducci, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Taradash, comunque le do un minuto per svolgere il suo intervento.

**MARIO VALDUCCI.** Signor Presidente, io vorrei parlare in dissenso: ho lo stesso solo un minuto?

**PRESIDENTE.** Sì. Prego, onorevole Valducci.

**MARIO VALDUCCI.** Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione dei colleghi non tanto sul fatto che Roma non debba essere la capitale d'Italia, quanto sul fatto che, poiché l'articolo 55 non contiene modifiche costituzionali così profonde da far pensare che si vada veramente verso uno Stato federale, non capisco perché Roma debba continuare ad avere una serie di privilegi e di specialità che spetterebbero anche ad altre città italiane, come io stesso ho proposto con l'emendamento in cui si prevedevano le città-

regione di Milano, Roma e Napoli. Esprimo quindi il mio totale dissenso dall'ipotesi di enunciare nella Costituzione la presenza di Roma capitale, il che sottintende una legge speciale e tutta una serie di privilegi riconosciuti ad una città alla quale decine e decine di provvedimenti approvati da questo Parlamento già consentono di usufruire di molti più fondi rispetto ad altre città che hanno le stesse esigenze, o forse di più (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento, anche se abbiamo firmato e votato quello soppressivo dell'intero terzo comma. Non è una contraddizione, al contrario. Noi riteniamo che la semplice proclamazione di Roma capitale — mi sembra sia stato detto anche da Storace — rappresenti un'affermazione puramente retorica o addirittura una piccola polemica politica nei confronti del gruppo della lega nord. Ci sembra veramente grave immiserire il dibattito costituzionale con elementi di polemica politica contingente. Non ne vedevamo la necessità e ci è sembrato grave che non si sia neppure discusso sulla semplice abrogazione del comma, per difficoltà di visibilità delle richieste di intervento. Affrontiamo comunque il tema in relazione a questo emendamento. Se il Parlamento vuole davvero introdurre l'affermazione di Roma capitale, può farlo soltanto se viene data qualche indicazione che consenta a tale affermazione di avere un qualche contenuto anziché rappresentare, ripeto, una semplice proclamazione retorica o una polemica politica con la lega. Ebbene, l'indicazione contenuta in questo emendamento (come anche nel nostro, proposto successivamente) va proprio in questa direzione. Ripeto: crediamo che non sia indispensabile, ma se veramente il Parlamento vuole indicare Roma come capitale,

lo faccia dando il riconoscimento alla capitale stessa di un'organizzazione diversa rispetto alle altre città.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vorrei sapere, signor Presidente, se intenda mettere in votazione solo questo emendamento oppure l'intero principio comune alle varie proposte di modifica: in quest'ultimo caso, infatti, riterrei opportuno intervenire.

PRESIDENTE. Porrò in votazione il principio comune. Prego, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, vorrei anzitutto chiarire che nel testo che viene sottoposto alla Camera non abbiamo pensato di affermare — secondo quanto è stato detto ripetutamente in questi mesi — che Roma è la capitale d'Italia come se non lo si sapesse. Roma è diventata la capitale del Regno sabauda, non della Repubblica italiana, e quando è stata elaborata la Costituzione vigente non si è affermato che Roma è la capitale della Repubblica. Noi immaginiamo di andare verso un modello federale, quindi non è ripetitiva l'affermazione secondo cui Roma è la capitale della Repubblica e non, come ho sentito dire in alcuni interventi, capitale « dello Stato ». La disposizione è, quindi, fortemente innovativa, per cui sono lieto che siano stati bocciati gli emendamenti soppressivi.

Devo dire, invece, con molta sincerità e con qualche rammarico: non è vero che Roma ha goduto di privilegi e di vantaggi, neanche dal punto di vista finanziario, perché è vero il contrario. In questi quarantacinque anni, i fondi affluiti a Roma sono stati molti di meno di quelli affluiti ad altre città, sulla base di territorio e popolazione. Quindi, non c'è da

fare una polemica su Roma e su privilegi da togliere; vi è una questione di ordine istituzionale da affrontare.

La Commissione ha espresso parere contrario alla previsione in Costituzione di poteri straordinari, proprio perché nella Repubblica federale si valuterà al termine se e quali possano essere le questioni per le quali la capitale possa essere avvantaggiata. Quindi, confermo il parere contrario della Commissione alla natura di distretto ed ai poteri straordinari, ma non perché ci sia nella Commissione l'idea che Roma abbia avuto privilegi particolari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune individuato nella finalità di costituire la capitale in distretto federale o autonomo e/o di conferirle particolari condizioni di autonomia, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	359
Votanti .....	348
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no ...	271

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che due gruppi di circa quattromila emendamenti, a partire rispettivamente dall'emendamento Parolo 55.1000 e dall'emendamento Malavenda 55.3004, sono caratterizzati dalla medesima finalità di individuare la capitale della Repubblica in località diverse da Roma.

Porrò pertanto in votazione il principio comune individuato in tale finalità, avvertendo che, in caso di pronuncia contraria della Camera, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei rapidamente spiegare, anche in relazione alle dichiarazioni svolte or ora dal collega D'Onofrio, il motivo di questo profluvio di emendamenti alternativi a Roma capitale.

La polemica è molto chiara: se la direzione di marcia della Commissione bicamerale fosse stata quella sostenuta, falsamente asserita, di una reale evoluzione della nostra Carta costituzionale in senso federale, noi ci saremmo trovati di fronte ad una proposta realmente innovativa di capitale reticolare. Questo invece non c'è. Era un'occasione unica per inserire per la prima volta nella Carta costituzionale del nostro paese un concetto d'avanguardia. Oggi, alle soglie del 2000, per quale motivo ci permettiamo di negare a città importanti, con ruolo strategico, economico, sociale, politico così differenziato, come quello che caratterizza la immensa ricchezza delle grandi città italiane, del nord ma anche del sud, il diritto di essere sede di uffici, con dignità di capitale? Per quale motivo neghiamo questo diritto a Bari piuttosto che a Milano? La realtà è che Roma ladrona e i partiti che la difendono non vuole mollare nemmeno una poltrona, nemmeno un ufficio pubblico, nemmeno una struttura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*) Ieri ero sul treno che accompagnava i mille disgraziati lavoratori che devono raggiungere questa città dalla periferia, una città che da Fiumicino non può essere raggiunta in meno di un'ora! È questa la città in cui voi volete ancora oggi concentrare tutti gli uffici, tutte le strutture. Questo va esattamente in direzione opposta al federalismo! Lo sapete molto bene e vi dovrete vergognare a non ammetterlo con molta chiarezza. Questo progetto uccide le speranze di federalismo che ci sono al nord, ma anche al sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.*)

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, solo per dire che anche in questo caso non è in alcun modo stabilito in Costituzione che uffici che attengono a funzioni della capitale non debbano essere ubicati altrove.

ROLANDO FONTAN. È la logica conseguenza !

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Altro è dire che una città è capitale della Repubblica, altro che gli uffici della capitale possano essere altrove. Si sta in questi giorni discutendo della sede dell'*authority* delle telecomunicazioni a Napoli e questo ovviamente non è assolutamente in contrasto con il testo approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, voterò a favore del principio comune contenuto in questi emendamenti perché non ritengo obbligatorio che la città di Roma sia la capitale, anzi, vedo con favore il trasferimento dell'intero apparato ministeriale in località (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) maggiormente in grado di sopportare questo genere di impegno. Magari non Frascati, ma Viterbo potrebbe essere un'ottima soluzione, tanto per restare dalle nostre parti.

Vorrei però replicare al collega Borghezio perché quando si parla di « Roma ladrona » sono d'accordo sullo slogan a patto che si intenda per Roma ladrona un insieme di poteri che si sono strutturati intorno alla capitale dello Stato. Di Roma ladrona fanno parte anche tutti coloro che si sono macchiati di reati contro la cosa pubblica, ovunque questi abitassero, com-

presa Milano, compresi i parlamentari del Veneto, compresi i parlamentari di tutte le città d'Italia ...

PRIMO GALDELLI. Compreso Previti !

MARCO TARADASH. ...che hanno avuto il torto di appartenere ad un sistema politico che necessariamente doveva formare la sua legalità in funzione dei suoi costi e che non era neppure in grado di rispettare la sua legalità, già di per sé illegale rispetto a quella costituzionale.

Se si intende Roma ladrona in questi termini, però, non ha senso porre un veto di carattere geografico.

La seconda Repubblica, quella liberata dal peso dei partiti, delle corporazioni, dei sindacati e della corruzione inerente all'interventismo statale, la seconda Repubblica del cittadino di intraprendere, di lavorare e di trovare nella sua energia e nella sua fantasia il suo futuro, questa seconda Repubblica, se mai ci sarà, può trovare la sua capitale a Roma come a Milano, come a Palermo, la può trovare ovunque. Il concetto di « Roma ladrona » lo accetto nel senso che dicevo, non se poi viene calato in un luogo geografico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, alcune delle argomentazioni del collega della lega sono sicuramente risibili, perché non so quante volte sia stato a Parigi, a Washington o a Londra, ma quel che è certo è che non si fissa una capitale tenendo conto della distanza dall'aeroporto. Credo che altre e ben più serie siano le motivazioni, le stesse che portavano il collega Taradash in altre epoche a recarsi, come facevo io, davanti alla breccia di porta Pia il 20 settembre. Le motivazioni vanno ritrovate nella dignità della storia di questa città, nella dignità della storia del risorgimento che hanno fatto di Roma la capitale d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione, contenuto negli emendamenti a partire dall'emendamento Parolo 55.1000 a Malavenda 55.3400 e relativi all'individuazione della capitale della Repubblica in città diverse da Roma.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	382
<i>Votanti</i> .....	377
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	53
<i>Hanno votato no</i> .	324).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Bertinotti 55.74 se siano favorevoli alla proposta di accantonare tale emendamento.

**ARMANDO COSSUTTA.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 55.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, con il mio articolo aggiuntivo 55.04 tendiamo a fare in modo che venga recepita nel testo della Costituzione l'esigenza, largamente avvertita da una parte maggioritaria della società italiana, di dare spazio e quindi dignità costituzionale al pluralismo sociale.

Già nel dibattito sulla dignità, sul ruolo, sulla consistenza, sulla identità e sulla fisionomia dello Stato mi sono permesso di sottolineare in precedenza uno dei tratti che, a mio parere, in una società moderna, ma forte e radicata nelle sue tradizioni, non può essere abolito.

Concepisco lo Stato come fondamento della convivenza democratica organizzata, mentre il pluralismo politico è il veicolo della volontà e della rappresentanza popolare fondata su organismi — i partiti — quale moderna invenzione della storia e del nostro vivere associato. Sia io sia i colleghi che con me hanno firmato l'emendamento riteniamo che i partiti siano i depositari di principi politici, di valori reali e quindi formano una ragione apparentemente immateriale ma tuttavia immanente, importante, fondamentale e identificante di aggregazione spontanea di gruppi di cittadini, talvolta vastissimi. Ciò che contestiamo, o che vorremmo contestare, è il fatto che l'esclusività della rappresentanza e delle aggregazioni spontanee dei cittadini sia quella ideologica, fondata sulle dottrine politiche e cioè sui partiti, a meno che coloro i quali sono i difensori della partitocrazia o della esclusività della rappresentanza partitica, non vogliano negare che i partiti sono cosa legittima, insopprimibile e fondamentale, in quanto depositari non di interessi ma di idee, di principi e di valori.

È stato l'imbastardimento dei partiti, rispetto a questa loro identità, che ha portato alla partitocrazia e all'annidarsi nel loro interno di interessi non chiari e non legittimi.

Dunque noi rivendichiamo, non più, come avremmo voluto in misura maggiore, che il pluralismo delle formazioni sociali (che pur nel successivo articolo 56 proposto dalla stessa Commissione compaiono come enunciazione) sia recepito come livello istituzionale, ma chiediamo che la rappresentanza del pluralismo culturale, economico e sociale nei livelli istituzionali dell'ordinamento si esprima attraverso le formazioni sociali e che esse, come non avvenne in epoche e ordinamenti precedenti, si organizzino liberamente, in modo non coattivo e non predeterminato e sulla base dei principi della Costituzione e delle sue leggi attive.

Proponiamo un arricchimento forte dell'ordinamento costituzionale che risponde ad una esigenza che viene dalla

stessa società. Se non presteremo ascolto ad essa, ne verremo presto travolti perché essa nasce poderosamente dalla società stessa.

Se volete in maggioranza chiudervi a questa esigenza, colleghi, ricadiamo nel male della partitocrazia, in una forma di totalitarismo surrettizio dal quale resteremo bollati nei prossimi anni, e non mi riferisco ad anni molto lontani ma a quelli nei quali stiamo già vivendo.

Invito quindi a votare con coraggio questo emendamento, recependone l'autentico contenuto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benedetto Valentini 55.04, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	349
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	69
<i>Hanno votato no</i> .	278).

Relativamente ai successivi emendamenti Valducci 55.03 e Comino 55.01, la Commissione ha avanzato una richiesta di accantonamento.

Onorevole Valducci, accetta la proposta della Commissione?

**MARIO VALDUCCI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.  
E lei onorevole Comino?

**DOMENICO COMINO.** Anche per me va bene.

**PRESIDENTE.** Si intendono pertanto accantonati gli emendamenti Valducci 55.03 e Comino 55.01.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Gli emendamenti Masi 55.4 e Taradash 55.1081 — che recano la mia firma — sono stati dichiarati preclusi? Non credo possano essere dichiarati preclusi perché non fanno riferimento al « distretto » ma a condizioni speciali di autonomia. Non si può interpretare in maniera estensiva i voti; altrimenti, diverrebbero interpretazioni personali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bicocchi, do nuovamente lettura del principio che ho proposto all'Assemblea, che è del seguente tenore: « Gli emendamenti (...) sono tutti caratterizzati dalla finalità di costituire la capitale in distretto federale autonomo e/o di conferirle particolari condizioni di autonomia ». Per questo sono stati dichiarati preclusi quegli emendamenti.

Presidente D'Alema?

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.** Presidente, dato che abbiamo esaurito con quest'ultima votazione l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 55 e che poi si dovrà passare alla discussione dell'articolo 56, vorrei chiederle se si potesse avere una sospensione di mezz'ora della seduta.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Premetto innanzitutto che noi condividiamo la proposta testé formulata dal presidente della Commissione.

Ho chiesto, però, la parola semplicemente per ricordare un punto che mi sembra rilevante e che attiene all'ordine dei lavori in senso stretto di questo lavoro costitutivo.

È già stata assunta la decisione — che noi non rimettiamo ovviamente in discussione — di non procedere alla votazione di ogni articolo al termine della votazione e della discussione degli emendamenti, articolo per articolo. Alla fine si voteranno insieme tutti gli articoli, come se si trattasse di un articolo unico. Naturalmente, con la facoltà — che spetta a ciascuno di noi — di votare per parti separate e quindi, di fatto, articolo per articolo.

Vorrei rilevare semplicemente l'incongruenza — ancora una volta, perché questa decisione è stata assunta con il nostro voto contrario sia nella Conferenza dei presidenti di gruppo sia nel Comitato dei 19 — di una procedura di questo genere. Noi, infatti, continueremo a votare gli emendamenti di ciascun articolo di questa proposta di riforma costituzionale, senza sapere se gli articoli precedenti saranno o meno approvati. Quindi, anche le decisioni che ciascuno di noi assumerà per ciascuno degli emendamenti dei successivi articoli saranno ipotetiche e *sub iudice* perché, naturalmente, non sappiamo se gli articoli precedenti (ad iniziare dall'articolo 55) saranno approvati o meno.

Ho chiesto quindi la parola per lasciare agli atti di questa nostra discussione una contrarietà di fondo rispetto al modo di procedere che è stato adottato.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, sulla base della richiesta della Commissione, sospenderemo la seduta fino alle 20,30, che riprenderà con l'intervento del collega Bressa, che è il primo deputato ad intervenire sull'articolo 56.

Avverto, inoltre, i colleghi che questa sera non avranno più luogo votazioni e che si procederà alla discussione sull'articolo 56, fino alle 23.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 20).**

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le avevo posto una questione relativa alla convocazione regolare, anzi alla mancanza di convocazione della Commissione bilancio in relazione al parere sulla legge che riguarda anche il finanziamento pubblico ai partiti.

Vorrei da lei una risposta perché ritengo che sia stata perpetrata una grave violazione dei diritti del deputato e del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi è stato detto che è stato informato l'onorevole Vito della convocazione della Commissione.

MARCO TARADASH. Mi scusi, Presidente, ma questa che risposta è?

Può essere stato informato l'onorevole Vito, ma il parlamentare che fa parte della Commissione non è stato in alcun modo informato. Ribadisco che la sua non è una risposta!

PRESIDENTE. Va bene, grazie!

MARCO TARADASH. No, non va bene!

PRESIDENTE. Ma non è quello il modo di rispondere! Io le sto dicendo ciò che mi è stato riferito...

MARCO TARADASH. Ma io le chiedo un parere: secondo lei basta che il deputato Vito sia stato informato per rendere valido un provvedimento della Commissione bilancio preso in assenza dei parlamentari; assenza determinata dal fatto che non gli era giunta alcuna comunicazione, né che era stata affissa all'albo.

È sufficiente questo?

PRESIDENTE. Ha finito?

Se smette di usare questo tono possiamo intenderci; altrimenti, no!

Non ho detto che è stato fatto bene o male, mi è stato riferito semplicemente ciò che le ho detto. Io ero qui, come lei, a lavorare e non ho potuto accertare

nulla. Mi è stato detto che era stato informato l'onorevole Vito: punto e basta!

Ora, durante la sospensione, andrò ad accertare l'andamento dei fatti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo per chiarire bene cosa è accaduto. I presidenti di alcune Commissioni, Jervolino Russo, Pisapia e Solaroli, hanno chiesto a tutti i gruppi se acconsentivano a far riunire i Comitati pareri durante i lavori dell'Assemblea. Il nostro gruppo, nella persona del sottoscritto, ha semplicemente risposto ai presidenti di Commissione che tale autorizzazione competeva a lei. Mi pare che poi la presidente Jervolino Russo abbia detto che questa autorizzazione era stata data per le ore 18, quindi nulla ha detto sulle modalità di convocazione dei Comitati pareri; naturalmente abbiamo risposto che non potevano noi, in quanto gruppi, autorizzare una riunione in deroga ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Quanto ha detto l'onorevole Vito sarà vero nel suo caso; io, come capogruppo di alleanza nazionale alla Commissione Affari costituzionali, non sono stato assolutamente informato.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, io ero qui come voi, non so nulla, devo accertare come sono andate le cose!

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione su un episodio molto grave, almeno a mio

giudizio, che si è verificato. Comunicati di questa sera dicono che a Napoli sono state uccise altre due persone. Sedici persone in quindici giorni!

Credo che sul tema della criminalità, la premessa perché si possa rendere dopo giustizia è che la prevenzione è più forte di qualunque cosa. Il Governo deve venire a riferire su questa realtà criminale e criminogena, che è il contrario della visione oleografica della città risanata di Napoli, con cartoline per il pubblico! È una realtà tremenda che deve essere affrontata.

Presenterò naturalmente un'interrogazione al riguardo, ma quello che abbiamo saputo questa sera è gravissimo. Criminali sono entrati addirittura in un negozio con una motoretta ed hanno tenuto la gente sotto tiro. Ma dov'è il controllo del territorio? Dov'è il rapporto tra quello che dovrebbe essere l'impegno delle forze dell'ordine, la strategia della difesa e la realtà tragica in cui ci troviamo? Facciamo pure le feste ai sindaci «santi», ma vediamo come stanno davvero le cose nelle realtà dei comuni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia!*)

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Intervengo, Presidente, per associarmi, a nome del gruppo di alleanza nazionale alla richiesta dell'onorevole Biondi.

I temi dell'ordine pubblico e della sicurezza sono stati questa mattina al centro di una discussione in sede di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni (si tratta di sedute che spesso non riescono ad attrarre la dovuta attenzione); al Senato è in corso una discussione sui problemi del coordinamento delle forze di polizia, per cui credo che il tema della sicurezza sia allarmante ed urgente.

La situazione di Napoli non ha bisogno di ulteriori commenti. Le notizie che poc'anzi l'onorevole Biondi ha riferito all'Assemblea aumentano la nostra ap-

prensione e purtroppo smentiscono, aggiungo, l'immagine oleografica che si dà di tante realtà d'Italia, anche del nostro sud, ma non solo.

Conoscendo la sua attenzione su questi temi, mi auguro che anche la Presidenza della Camera possa associarsi alla richiesta al fine di dar luogo, il più presto possibile, ad una discussione sui temi dell'ordine pubblico e del controllo del territorio, anche per valutare quali sedi parlamentari se ne devono occupare. Spesso infatti in Parlamento — e concludo — la Commissione difesa si occupa di questi problemi perché le forze armate vengono inviate a destra o a manca, o l'Arma dei carabinieri dipende dal Ministero della difesa; la Commissione Affari costituzionali ha altre competenze e quindi si occupa dei problemi della Polizia di Stato e dell'immigrazione.

Credo pertanto che occorrerebbe anche una riflessione sulla individuazione di un luogo permanente di analisi, di competenza parlamentare sui temi della sicurezza, visto che tale questione, insieme a quella dell'occupazione è la più grave del paese. Forse anche a livello di ufficio di Presidenza, oltre ai dibattiti sulle emergenze quotidiane, andrebbe approfondita una riflessione sull'individuazione di una sede permanente di competenza globale sui temi della sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PASQUALE GIULIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, questa mattina vi è stato lo svolgimento di una mia interpellanza sulla questione dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata in Campania, in modo particolare a Napoli e nel casertano. Il sottosegretario Sinisi, che rappresentava il ministro Napolitano, ha elargito una serie di dati che sembravano tranquillizzanti. A fronte di questi dati ufficiali ho fatto presente la tragicità del momento. La morte quotidiana che si

registra dalle nostre parti e in modo particolare, ripeto, nel napoletano e nel casertano, non può che preoccuparci in maniera molto grave.

Lo stesso ministro Napolitano, in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge che impiegava l'esercito a Napoli si dichiarò disposto a venire in aula per trattare il problema dell'ordine pubblico.

Lei stesso, Presidente Violante, auspico che un tema così importante e drammatico fosse discusso in una seduta plenaria dedicata specificamente all'argomento. Le ulteriori tragiche notizie che ci sono state riferite dall'onorevole Biondi danno il colpo finale ad una situazione la cui gravità è quotidiana: i due morti di cui apprendiamo ora si aggiungono alla vittima di questa mattina, ma qualche giorno fa vi sono stati due morti. È una carneficina che non può essere più tollerata.

È necessario che la Camera si interroghi e che il ministro Napolitano venga in quest'aula — insieme con tutto il Governo — per rendersi conto che il caso di Napoli e quello di Caserta hanno valenza nazionale: possono essere risolti soltanto con la costituzione di un comitato speciale tra tutti i ministeri interessati (Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione, del lavoro). Come ben sapete, il lavoro è una delle cause principali di questa criminalità organizzata.

In conclusione, Presidente, la sollecito cortesemente a rendersi interprete dell'esigenza che ho richiamato ed a fissare al più presto una seduta per trattare specificamente di questo tema drammatico.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Come i colleghi hanno ricordato, questa mattina abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il sottosegretario per l'interno proprio sui problemi dell'ordine pubblico.

Signor Presidente, non voglio certo andare verso una strumentalizzazione di

una vicenda sanguinosa, ma devo rilevare che ancora una volta ci troviamo in presenza — a Napoli — di una realtà devastante e devastata. Questa mattina abbiamo richiamato anche altre situazioni, dicendo chiaramente che interi territori del nostro paese sono occupati dalla criminalità organizzata. La realtà in alcuni piccoli comuni è insostenibile, perché lì vivono tranquillamente ed indisturbati i latitanti, senza una possibilità di intervento da parte dell'autorità costituita.

Durante la discussione in Commissione difesa sul disegno di legge con cui la presenza dei militari a Napoli veniva prorogata, avevamo chiesto al ministro dell'interno una valutazione complessiva della situazione dell'ordine pubblico. Anzi, devo rilevare che si era dato luogo ad un atto certamente non corretto nei confronti del Parlamento: un decreto-legge di proroga presentato dal Governo prima era stato ritirato e poi era stato trasformato in disegno di legge, sul quale era stata chiesta la sede legislativa in Commissione, proprio per sottrarre all'aula di Montecitorio un confronto serio su tutta la problematica.

Visto e considerato che ci troviamo di fronte ad una reiterazione di atti criminali, senza dubbio occorre dedicare uno spazio dei lavori parlamentari molto ampio per sapere come il ministro dell'interno intenda fronteggiare questa recrudescenza criminosa. Io ritengo che un'azione di prevenzione sia necessaria ed indispensabile.

Come lei sa, signor Presidente, il ministro dell'interno risponde alle nostre interrogazioni in termini certamente poco rispettosi nei confronti del parlamentare e quindi del Parlamento. È necessario che venga qui a dirci qual è la situazione per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia, l'azione di prevenzione, la reale situazione a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia. Il Parlamento deve essere messo a confronto della realtà criminosa di questi territori.

In proposito, signor Presidente, questa mattina ho proposto anche la presenza di note aggiuntive alla relazione prevista ai

sensi della legge n. 121: occorre dedicare una documentazione specifica allo stato particolare dell'attività criminosa in questi territori. Ho proposto anche la costituzione di comitati speciali all'interno della Commissione affari costituzionali, visto e considerato che quest'organo — così onnicomprensivo — è oberato da tanto lavoro. In sostanza è necessario che a questo tema siano dedicati un particolare impegno ed una specifica attenzione.

MICHELE GIARDIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, il gruppo dei democratici di sinistra si associa alla richiesta formulata dall'onorevole Biondi di ascoltare in quest'aula il Governo sulla drammatica situazione di Napoli, della provincia di Napoli ed anche del Casertano.

I cittadini, gli operatori economici non si sentono più tranquilli; ma questa è storia antica, signor Presidente, lei la conosce meglio di me per averci lavorato.

L'impegno del Governo, l'impegno del Parlamento sono certamente importanti; tuttavia credo che non sconfiggeremo la camorra e le forze criminali se non metteremo in campo sul territorio le forze necessarie, che sono certo le istituzioni, i magistrati, le forze dell'ordine, ma anche la sensibilità democratica. Io sono di quelle parti, signor Presidente, ed in quegli anni la chiamammo la rivolta delle coscienze. Dunque, insieme all'impegno del Parlamento e del Governo occorre la rivolta delle coscienze. Il compito delle forze politiche e di quelle parlamentari è anche questo: fare in modo che gli studenti, i lavoratori, le forze sociali, gli imprenditori, contemporaneamente al dispiegarsi delle azioni di Governo e Parlamento, sappiamo promuovere quella rivolta delle coscienze capace di isolare i criminali assassini, restituendo ai cittadini ed alle imprese il diritto alla legalità ed alla sicurezza (*Applausi*).